

MERCOLEDÌ
13
GIUGNO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Andreotti si è dimesso: venuto per suonare, è stato suonato. Ai suoi successori la classe operaia ha un lungo conto da presentare

ROMA, 12 giugno
«Oggi alle ore 13, dopo la seduta del consiglio dei ministri, il presidente del consiglio on. Giulio Andreotti è stato ricevuto dal presidente della repubblica. Il presidente del consiglio ha rassegnato nelle mani del capo dello stato le dimissioni sue e dei suoi colleghi ministri e sottosegretari di stato. Il presidente della repubblica si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Andreotti di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Le consultazioni avranno inizio giovedì 14 alle ore 10».

Questo il comunicato del servizio stampa della presidenza della repubblica, che segna la fine ufficiale del governo Andreotti.

Mercoledì 28 giugno 1972 il nostro giornale usciva con questo titolo: «È nato il governo della violenza antioperaia. Le lotte operaie lo seppelliranno». È giusto dire oggi, 12 giugno 1973, la soddisfazione profonda degli operai, dei proletari, dei compagni tutti davanti a questa comunicazione che sancisce nel linguaggio burocratico del potere un giudizio che la storia di questi 12 mesi ha già dato del vivo della lotta di classe: il governo Andreotti e dietro di lui la borghesia hanno perso la partita con la classe operaia; e su questo la nuova partita che si apprestano a giocare per loro piena di incertezze e di sconoscite.

Prima di andare a dimettersi al quirinale, Andreotti aveva riunito stamattina alle 11 i suoi ministri, semplicemente per comunicargli l'inevitabile scioglimento del loro democratico sodalizio e naturalmente la sua gratitudine per il lavoro svolto in un periodo pieno di ordinario e straordinario difficoltà». Viceversa Tassari, Malagodi e Gonella gli hanno espresso la loro gratitudine per «il nodo e la passione con cui ha presieduto questo governo di solidarietà democratica».

Terminato lo scambio di gratitudini, Andreotti è andato da Leone, e nel pomeriggio, alle 17, comunicò le sue dimissioni alla camera, e successivamente al senato. Dopo aver predicato per un anno che mai sarebbe dimesso se non dietro discussione e voto parlamentare, anche questo scorno gli è toccato. Di tutti i colleghi e amici consultati in proposito, unico a dichiararsi favorevole alla discussione parlamentare è stato naturalmente l'immarcescibile Agostino Bignardi, segretario del Pli.

Tra i fatti principali di questa giornata storica si deve infine registrare il caldo telegramma di commiato di Paolo Malfa a Forlani, e il successivo telegramma di risposta di Forlani a Malfa.

Giovedì cominceranno le consultazioni per il nuovo governo, ed è ancora probabile che venga anticipato il consiglio nazionale democristiano. L'osservazione in proposito: parecchi interventi al congresso avevano

COMITATO NAZIONALE

È convocato sabato 16 e domenica 17 giugno. All'ordine del giorno le proposte per la lotta sui prezzi e sul salario in relazione alla situazione economica, l'esame della situazione politica e governativa dopo il congresso DC.

lamentato che ci fosse solo una settimana di tempo in cui i segretari regionali potessero comunicare alla base le decisioni del congresso e riceverne le indicazioni per l'elezione dei vertici: be', il consiglio nazionale verrà forse anticipato, le riunioni regionali sono state rinviate. Stringendo i tempi si vuole evidentemente premere per la rapida soluzione dei litigi che sembrano tuttora imperversare, soprattutto nella parrocchia dorotea, scontenta per l'organigramma e favorevole a un suo, peraltro improbabile, rovesciamento, cioè con Rumor alla segreteria e Fanfani al governo.

Per di più, a rinfocolare le contraddizioni e le polemiche in casa DC non possono non contribuire le elezioni valdostane, che hanno clamorosamente confermato gli scissionisti «democratici popolari» di Donat Cattin, che si erano staccati dalla DC nel '70 e avevano formato un governo col PSI e l'appoggio esterno del PCI, esempio vivente di quel frontismo sovversivo che tanti e tanti interventi hanno appena finito di bollare e abborrire nel cinque giorni del congresso.

Dall'altro lato, i voti liberali sono defluiti a conferire un seggio al MSI, tanto per confermare il ruolo di frontiera democratica del Pli.

Le previsioni generali dicono che la crisi, lunga a sufficienza per garantire confronti e verifiche, si concluderà direttamente con il novello centro-sinistra. Il PSI ha stabilito in tale prospettiva il suo calendario: mercoledì 20 giugno riunione della direzione, con relazione iniziale del candidato vice presidente del consiglio De Martino; martedì 26, o comunque prima della fine di giugno il comitato centrale per la ratifica definitiva.

Questa mattina il gruppo socialista della Camera ha approvato all'unanimità una risoluzione che «valuta positivamente la sconfitta della linea della centralità... ritiene che il congresso della DC abbia realizzato, almeno sul piano delle enunciazioni e

delle conclusioni formali, quella inversione di tendenza che dal gruppo socialista è stata costantemente sollecitata», e dopo aver richiesto verifiche e confronti «auspica una rapida conclusione della crisi per una sollecita ripresa dell'attività parlamentare chiamata ad affrontare problemi che rivestono aspetti drammatici di urgenza e richiedono sollecite iniziative legislative».

Dopo 351 giorni di governo, dunque, Andreotti rientra anche lui nei ranghi, dove l'hanno ricacciato non certo le frenesie di riscossa democratica dei suoi amici ma la forza dei suoi (e loro) avversari di classe.

Quegli stessi con i quali dovranno fare i conti ora i suoi successori, mentre lui coltiva e alimenta i suoi propositi di rivincita, non certo mascherati nel suo discorso congressuale di commiato.

CONGRESSO DC: LE RISPOSTE DEL PSI E DEL PCI

Il PSI, oggetto più diretto del ricatto congressuale democristiano, non ha ancora espresso alcun giudizio ufficiale, se non attraverso l'Avanti e i discorsi dei suoi esponenti. Per l'Avanti, pur con ambiguità, venature integraliste, spinte al trasformismo, «i dati acquisiti sono e restano di grande importanza». De Martino è evidentemente pago del fatto che la DC ripesci la scelta del centro-sinistra, e non se la sente di entrare nel merito di questa «inversione», presentata da Fanfani come un vero e proprio ultimatum senza condizioni. Basta legge del resto il Corriere della Sera per capire come lo schieramento padronale concentri oggi tutti i suoi sforzi nella pressione da esercitare sul PSI: il giornale milanese spara a zero sulla sinistra DC, e riempie di adulazioni Fanfani, uomo capace, secondo lui, di accordarsi con i

socialisti, ma anche di mandarli al diavolo.

Quanto al PSI, per il Corriere, c'è poco da discutere: «o prende o lascia». Le cose, naturalmente, stanno proprio così, ed è ben difficile attendersi che il PSI alzi la voce nella trattativa con Fanfani.

Il PCI, dopo aver lasciato ai cronisti dell'Unità il compito di valutare con notevole tenerezza l'andamento del congresso DC, si è oggi pronunciato più autorevolmente attraverso un'intervista di Natta, capo della delegazione del partito al congresso. Secondo Natta, «ancora una volta è stato provato che difficilmente può reggere un governo quando sia investito in modo duro e continuo da tutta la forza della nostra critica e della nostra battaglia». Enunciata questa appropriazione indebita, Natta ha toccato diplomaticamente le «contraddizioni», «perplexità» e «resistenze» che nella DC si esprimono, per affermare che «bisogna riconoscere che negli interventi delle maggiori personalità dei diversi gruppi dc c'è la «presa di coscienza della drammaticità della crisi economica, politica, morale del Paese». Di Fanfani, Natta osserva prudentemente che «ha finito per ridurre la portata dell'apertura della DC al confronto e per lasciare un margine assai ampio a esiti diversi e contrastanti».

Per Natta, le «indicazioni positive» del dibattito riguardano «i problemi della pace religiosa» (cioè la decisione, sottolineata con enfasi da Fanfani, di cercare un compromesso sul divorzio, accantonando il referendum) «della legalità democratica e della lotta contro l'inflazione (?)». Infine, Natta rileva, bontà sua, che «nel congresso la nota anticomunista di vecchio stile non ha avuto molto spazio né molto peso», e protesta contro la unanime affermazione che il PCI al governo non potrà arrivarci mai. In sostanza, il PCI conferma le ripetute promesse: ci sta.

2) VERSO UNA LOTTA GENERALE PER IL SALARIO?

Come abbiamo visto in un precedente articolo, la minaccia di una ripresa della lotta operaia per il salario è il filo rosso attraverso cui valutare i rapporti di forza tra operai e padroni — e quel poco di analisi della situazione attuale che qua e là è emerso negli interventi del congresso democristiano lo confermano. Ma l'obiettivo politico di una ripresa della lotta operaia per il salario, che, al di là delle forme sporadiche e aziendali in cui già oggi si presenta in forma massiccia, risca, nei mesi che seguiranno le ferie, a trovare la strada di una generalizzazione a livello nazionale, questo obiettivo, dicevamo, deve costituire il punto di partenza per l'individuazione dei nostri compiti in questa fase.

Una cosa innanzitutto deve essere chiara: nella lotta per il salario la classe operaia si gioca tutte le altre conquiste che ha realizzato dal '69 ad oggi. Oggi, lotta per il salario non può essere ridotta a uno tra i tanti aspetti dello scontro quotidiano tra operai e padroni, ma ne è, per così dire, il cuore, e la leva principale.

Non è pensabile che gli operai possano mantenere a lungo i rapporti di forza che si sono conquistati negli ultimi quattro anni con la lotta di fabbrica, se non sapranno organizzare una risposta generale, e vincente al taglieggiamento sfrenato della busta paga.

Basta, per spiegare questo fatto, fare l'esempio dello straordinario, il massiccio ricorso allo straordinario che si verifica in questo periodo in quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche non va certo considerato come un sintomo di «rifiuto» tra la classe operaia, o di ritorno alla «normalità» (capitalistica) del regime di fabbrica. E' una necessità imposta agli operai dal bisogno di reintegrare i loro bilanci decurtati non solo dallo spaventoso aumento dei prezzi, ma anche dai debiti contratti durante la lotta. In questo senso non lo consideriamo affatto un fenomeno preoccupante, ma in molti casi un incentivo in più a riprendere quanto prima — il che, in molti casi avviene già ora — la lotta per strappare nuovi aumenti salariali. Ma nello stesso tempo appare chiaro come non si possa pensare che il ricorso allo straordinario continui a questo ritmo, con tutti i ricatti, le discriminazioni e gli indubbi elementi di «demoralizzazione» che esso comporta, senza che ciò abbia delle conseguenze più che gravi nel deterioramento del potere, operaio, della solidarietà di classe, e sulla restaurazione della disciplina in fabbrica.

Lo stesso discorso vale, a maggior ragione, per le lotte, aziendali, di reparto, e persino di squadra, che si succedono in questo periodo in modo sempre più frequente, in molte fabbriche metalmeccaniche. Il risvolto di queste lotte, anche di quelle esplicitamente dirette contro la ristrutturazione, è, il più delle volte, quello della «monetizzazione» delle richieste. Gli operai vogliono più salario e trovano infinite strade per avanzare le loro richieste. Contrastare queste lotte, o anche soltanto arricciare il naso di fronte alle richieste operaie, per il loro carattere antiegalitario o incentivante (si tratta, molto spesso di richieste di passaggi di categoria, o di

indennità, per ristretti gruppi di operai, o, di richieste di premi di produzione), sarebbe un errore gravissimo.

In realtà, dietro queste lotte, c'è una spinta salariale che ha bisogno di trovare le condizioni e gli strumenti per potersi generalizzare. E questo è il compito di una direzione politica operaia, e rispetto ad esso si misura l'aderenza di un programma politico generale alle situazioni specifiche di fabbrica.

Su un piano più generale, questo discorso rivela tutta la sua importanza se si mette a confronto con i programmi corporativi e neovallettiani che hanno ispirato la strategia degli Agnelli durante i contratti. Programmi che hanno subito una battuta di arresto di estrema importanza durante gli ultimi mesi della lotta contrattuale, e soprattutto con l'occupazione della Fiat e la disfatta della Federmeccanica, ma che con questo sono stati abbandonati dagli Agnelli, i quali tra l'altro non hanno altra strada per riprendere il loro ruolo di capofila del padronato italiano, e che, oltre a tutto, in questi mesi si sono visti piombare addosso il non richiesto (ma indubbiamente previsto) aiuto di Amendola, e la sua riscoperta del ruolo progressista della Fiat.

Un punto fondamentale (taciuto, ma sottinteso) di questo programma corporativo e neovallettiano consiste nel ristabilimento di un differenziale salariale tra la grande industria populista («progressiva») e il resto del tessuto economico italiano, ridotto ormai a subappaltare lavoro sottopagato e a domicilio per conto della prima. Questa è infatti la base materiale — insieme, naturalmente, a quella ben più importante, di una sconfitta generale di tutto lo schieramento proletario — su cui Valletta era riuscito, con il valido aiuto degli apologeti del «capitale progressivo» dell'epoca, a costruire negli anni '50 quel clima di terrore, di paternalismo e di discriminazione che gli operai sono riusciti a scrollarsi definitivamente di dosso solo negli ultimi anni.

Ebbene, è indubbio che se la seconda di queste condizioni (cioè la sconfitta generale del fronte proletario) è ben lungi dall'essere stata raggiunta, è altrettanto vero che l'erosione generale del salario realizzato attraverso l'inflazione e la ricostituzione di un congruo «margine» sui mercati esteri, realizzato attraverso la svalutazione, hanno ormai messo la Fiat in grado di compiere questa operazione nel momento in cui lo riterrà più opportuno.

E' chiaro quindi che soltanto un fronte generale di lotta sul salario, che partendo certamente dalle grandi industrie sappia però investire e mantenere unita tutta la classe operaia, può sventare questo progetto. Mentre invece le prediche contro la «monetizzazione» in cui si sono scatenati i dirigenti delle confederazioni sindacali in un recente passato, sono il modo migliore per spalancare le porte al progetto di Agnelli. Le prediche infatti, le ascoltano solo quelli che non hanno la forza di opporvisi, mentre chi questa forza ce l'ha, male che vada le lascia tutt'al più sentire agli altri.

In questa constatazione elementare c'è tutta la miseria di teorici di una

(Continua a pag. 4)

ROMA

Per la liberazione di Ramundo

Cresce il movimento degli studenti di Architettura - Oggi alle 17 a P. SS. Apostoli manifestazione indetta dal collettivo d'Architettura

Ad una settimana dalla sentenza fascista della III sezione contro Paolo e Adachiara si può dire che il colpo sferrato al movimento degli studenti di Architettura e, con loro, a tutti gli studenti in lotta contro questa scuola ha fallito il bersaglio.

Lungi dal farsi intrappolare in una logica difensiva, la mobilitazione si sviluppa a partire da una partecipazione crescente ai «seminari» verso un approfondimento dei contenuti politici ed una loro generalizzazione agli altri studenti.

L'attenzione crescente verso le lotte dei detenuti romani, la volontà di farne un contenuto preciso della mobilitazione dei prossimi giorni, così come l'approfondimento della discussione sulle lotte proletarie — ieri si è tenuta una bella assemblea sulle lotte bracciantili, con la partecipazione della compagna Elvira Cottoni — ne sono un esempio significativo.

La crescita del movimento è stata possibile in primo luogo per i conte-

nuti su cui è iniziata la lotta; e cioè, dall'aver individuato l'avanguardia politica del movimento negli studenti disagiati, emigrati dal meridione, lavoratori: nell'aver saputo costruire intorno all'estraneità radicale di questo strato per i modi e i contenuti della Università, l'unità di tutti gli studenti e quindi lo scontro di massa con la istituzione scolastica.

Fondamentale è stata in secondo luogo, la maturità con cui i compagni di Architettura hanno risposto all'attacco repressivo ed hanno saputo fare della liberazione immediata di Paolo Ramundo un obiettivo interno alla lotta, politico, e non meramente solidaristico. Non saranno le vigliacche imprese di squadristi in divisa e in borghese, che la notte scorsa hanno imbrattato con vernice nera le scritte e i manifesti per la liberazione dei compagni arrestati, ad incrinare questa maturità; né l'atteggiamento pavido e ancora una volta reazionario, — che pure va fermamente denunciato

— assunto in questa settimana dalla gran parte del corpo docente della facoltà.

In particolare l'iniziativa del comizio di massa per la liberazione di Paolo è un ulteriore passo in avanti nella maturazione del movimento.

Sono cadute le posizioni di chi, riproponendo una logica difensiva sempre uguale a se stessa e chiusa all'interno di determinate e ristrette forze politiche, in realtà sottovaluta la forza del movimento, la sua capacità di gestire ogni momento di mobilitazione. Così come cadono le posizioni di chi, nascondendosi dietro una presunta onnipotenza della repressione, dimentica che strappare un compagno alla galera è comunque un successo politico nella misura in cui questo obiettivo si lega ad un movimento reale.

Sono questi i motivi di fondo per cui i compagni di Lotta Continua hanno accettato ed appoggiato le proposte di mobilitazione formulate dal Comitato Politico di Architettura.

TORINO - La discussione al coordinamento operaio LA "RISTRUTTURAZIONE" E LA LOTTA PER IL SALARIO

Le lotte in fabbrica dopo il contratto

TORINO, 12 giugno

Le caratteristiche del piano padronale di ristrutturazione, le posizioni dei sindacati e dei revisionisti, la lotta per la difesa dell'organizzazione operaia in fabbrica e del salario; questi i punti toccati dal dibattito al coordinamento operaio di Lotta Continua a Torino, svoltosi alla presenza di operai delle maggiori fabbriche della città e di compagni della cintura industriale (Rivalta, Grugliasco, Settimo, Avio).

« Con grande rumore pubblicitario — ha detto un compagno nella relazione introduttiva, riferendo i primi risultati della commissione di analisi sulla ristrutturazione — Agnelli ha annunciato importanti cambiamenti dell'organizzazione del lavoro presentandoli come strutturali: abolizione delle catene, a vantaggio delle "isole", automazione per i lavori più faticosi o nocivi, introduzione di lavorazioni individuali su banchi, smantellamento di intere officine. Occorre vedere dove è il fumo e dove è l'arresto. Infatti, dietro la facciata propagandistica, (la diminuzione della disaffezione al lavoro, il recupero della professionalità) c'è il tentativo di rendere più razionale e più flessibile il ciclo produttivo della Fiat, che comprende stabilimenti in ogni parte del mondo. La forza operaia dimostrata durante le lotte per il contratto, soprattutto con il blocco di Mirafiori e delle altre fabbriche torinesi, ha reso attuale e non più procrastinabile per Agnelli la ristrutturazione della Fiat italiana, che è l'anello più rigido della catena, con lo smembramento (o per lo meno il congelamento) delle grandi concentrazioni operaie di Mirafiori e di Rivalta ».

Le « isole » sono finora limitate ad alcuni esperimenti a Termoli, alle meccaniche di Mirafiori e a Rivalta; mentre i sindacati giocano con le illusioni di un « nuovo modo di fare l'automobile », la Fiat nella realtà porta avanti tutta una serie di provvedimenti meno « popolari », aumentando la parcellizzazione e la dequalificazione. E' il caso degli impiegati e di tutto il settore dei trasporti collettivi, « su ruota gommatata », e con « containers » che Agnelli intende potenziare nel breve periodo. Nella produzione di camion, le isole sono completamente fallite, per cui prenderanno sempre più piede le linee con lavoro parcellizzato e a catena.

C'è poi, nella ristrutturazione, l'altra realtà: quella dell'aumento dei controlli Inam, l'assegnazione di posti di lavoro più faticosi agli assenteisti (e i 2.000 licenziamenti), l'aumento della mobilità (già oggi in media il 10 per cento degli operai quando entra in fabbrica a lavorare viene mandato in un altro reparto), i trasferimenti (che servono a scompaginare l'organizzazione operaia e a colmare i vuoti — anche in previsione della maggiore vulnerabilità delle isole a causa dell'assenteismo), lo smantellamento delle officine (alle mec-



caniche di Mirafiori è in corso quello della 126, i cui motori saranno forniti, entro un anno, agli stabilimenti FIAT di tutto il mondo dalla fabbrica costruita in Polonia).

Come reagisce il sindacato di fronte alle proposte di Agnelli? « Proprio stamattina — ha detto ancora il compagno — si sta concludendo a Torino un convegno dell'Istituto Gramsci dedicato quasi interamente alla ristrutturazione Fiat. Nel convegno dell'Istituto Gramsci (di cui parliamo più ampiamente in un articolo a parte - N.d.r.) si è addirittura parlato di "fine del modo di produzione capitalistico". Per i sindacati le isole di montaggio sono il frutto delle lotte operaie e ne hanno fatto un mito, interpretandole come la fine del Taylorismo e del Fordismo. Di conseguenza l'atteggiamento del sindacato è "aperto" e pronto alla collaborazione, offrendo la pace sociale (in concreto: il silenzio sugli straordinari, trasferimenti, le lotte autonome di squadra e di reparto) e la partecipazione a comitati paritetici. Nelle intenzioni dei sindacalisti, la rielezione dei delegati deve servire ad aumentare il controllo sugli operai, puntando sul delegato come "esperto" e strumento di contrattazione ».

Carlo, un compagno operaio di Rivalta, ha confrontato le illusioni riformiste con la realtà delle lotte in fabbrica: « Al termine della lotta contrattuale — ha detto — il sindacato ha offerto esplicitamente un accordo di lunga collaborazione, Amendola, dal canto suo, si è fidanzato ufficialmente con Agnelli e sull'aria di "riforme, ripresa produttiva" ci ha cantato "operai, lavorate!". Ma la lotta non si è chiusa col contratto, è subi-

to ripartita in centinaia di fabbriche, a Mirafiori, da noi a Rivalta, all'Alfa Romeo, coi Tessili. C'è una guerriglia di lotte di squadra e di reparto, che sono ancora piccole e frammentate, ma significative perché rivelano la tendenza degli operai. La ristrutturazione per gli operai vuol dire perdita di salario (con l'automazione e con il passaggio a lavorazioni individuali il padrone ti ruba voci come la paga di posto o il disagio linea) e aumento del carovita. Il sindacato cerca di soffocare le lotte per il salario, come quella dell'off. 67 delle Presse di Mirafiori o ai dischi freno della 124 a Rivalta, e va in giro a raccogliere cinquemila lire a testa per sviluppare le cooperative. Intanto gli operai sono costretti a fare doppia fatica con lavori extra per rimediare qualche soldo, ma così non possiamo andare avanti. Le condizioni per arrivare ad uno scontro sul carovita ci sono. Noi dobbiamo fare una campagna sui prezzi e mettere la lotta per il salario al centro dello sforzo per unificare le lotte presenti adesso nelle fabbriche. Sui delegati non dobbiamo farci troppe illusioni, comunque dobbiamo rielegere delegati che servano alla lotta contro ristrutturazione e carovita e possano essere usati dagli operai per impedire il disegno sindacale di collaborazione ».

« Agnelli vuole più produzione con meno operai possibile — così Giovanni, un compagno di Mirafiori ha sintetizzato la ristrutturazione — e tutti gli altri padroni stanno seguendo il suo esempio. Il lavoro sulle isole non sarà meno duro e schifoso e anche con l'automazione continueremo a dover lavorare nel minor tempo possibile. Con l'introduzione delle multiple alla 127 il lavoro è diventato più

semplice, ma se prima dove sto lo facevamo 320 pezzi con 12 operai, adesso con 11 operai i pezzi sono diventati 866: alla sera siamo più stanchi di quando dovevamo usare le pinze. Penso poi che nelle isole ci sia un inganno; non essendo collegati in linea potrai lavorare più forte. E' un po' come succede ora nelle preparazioni: vai più in fretta, non ti dicono niente e ti lasciano finire un paio di ore prima. Così hai un po' di tempo libero e puoi andare a leggere il giornale. Ma il giorno che mancano degli operai ne approfittano e ti chiedono di dare una mano, così la produzione alla fine non diminuisce ».

« Anche da noi — ha confermato un compagno della Fiat di Avigliana — la Fiat cerca di aumentare la produzione portando molte lavorazioni in fabbrichette piccole, dove la forza degli operai è minore, mettendo il cottimo individuale "perché non è giusto dare gli stessi soldi a tutti". Facendo lavorare il doppio i più sprovveduti. Molti compagni vengono licenziati con la scusa della mutua: la Fiat manda i guardiani a casa degli operai per vedere se sono davvero ammalati. Ma sia ad Avigliana che un po' in tutte le fabbriche della Val di Susa gli operai stanno trovando il modo per far partire la lotta sul salario. Però, secondo me, non basta chiedere l'aumento della busta, degli assegni familiari, delle pensioni, se poi non si fa un discorso sulle tasse, che ti rimangono tutti i soldi che prendi. Mentre i padroncini piangono miseria e chiedono allo stato la fiscalizzazione degli oneri sociali, noi operai dobbiamo continuare a pagare le tasse sul nostro lavoro. Ma ormai siamo giunti al punto di rottura ».

Luciano, della Fia-Avio, ha detto: « Dobbiamo sottolineare soprattutto che l'aspetto fondamentale della ristrutturazione è quello repressivo: serve al padrone per distruggere l'organizzazione degli operai. I trasferimenti ad esempio servono a isolare le avanguardie. E anche il sindacato "ristruttura" facendo le verifiche dei delegati. Ma all'Avio gli è andata male e sono stati eletti anche diversi compagni della sinistra rivoluzionaria ».

Albino, operaio della Bertone, di Grugliasco: « Il padrone vuole più produzione e nella mia fabbrica cerca di ottenerla con la repressione da una parte, con i premi sottobanco e le promesse di aumenti dall'altra. Le catene sono state divise in catene più corte dove il lavoro è più di gruppo. Inoltre la direzione ha annunciato che il cottimo sarà ora collettivo, in base alle vetture prodotte in tutto il mese: spera così di mettere gli operai l'uno contro l'altro. Ma noi abbiamo già fatto delle lotte contro gli aumenti dei carichi di lavoro e cerchiamo di ridurre la produzione con tutti i sistemi. C'è stato uno scontro anche nel C.d.F. e siamo riusciti ad imporre un'assemblea in cui si è deciso di organizzare delle lotte contro la produzione e per aumenti di salario uguali per tutti. Abbiamo propagandato la lotta della Vignale, dove gli operai hanno vinto ottenendo minimi tabellari aumentati e uguali per tutti. Gli operai non si sono spaventati di un burocrate esterno del sindacato, che ha accusato di corporativismo queste lotte salariali ».

LETTERE

Un altro proletario in caserma con il figlio

Qualche giorno fa al CARTC di Nocera Inferiore, un proletario si è presentato in caserma accompagnato dalla moglie e la madre, portando il proprio figlio di pochi mesi in braccio.

Diceva che non poteva fare il militare perché aveva a carico tutte le persone che lo avevano accompagnato, e non poteva lasciarle senza alcun sostegno economico, giacché lui era l'unico che lavorava e che mandava avanti la famiglia.

E' stato ricevuto dal colonnello RASOLI che dopo aver cercato di convincerlo, facendogli presente che se si rifiutava di prestare il servizio di leva poteva essere denunciato come renitente alla leva, gli ha dato 10.000 lire per far tornare a casa la moglie, la madre e il bambino.

Hanno cercato di tenere il fatto nel massimo riserbo, di non far trapelare l'accaduto fra gli altri militari, affinché non se ne discutesse e non segessero trabusti.

Comunque in caserma esiste una grossa tensione. Un ragazzo, arrivato in caserma da pochi giorni, ha cercato di togliersi la vita. E' stato portato immediatamente in infermeria, minacciato e denunciato alle autorità militari. A questa notizia invece hanno dato la massima pubblicità per scoraggiare altri militari che avessero avuto le stesse intenzioni.

Comunque le forme di protesta fra i soldati non si contano. Numerosi sono i casi di sciopero della fame. Parecchi militari non mangiano quasi niente da quando sono arrivati, cioè da otto-nove giorni.

Il colonnello RASOLI, rendendosi conto della situazione, ha anticipato il discorso che doveva fare alle reclute, per pacificare un po' gli animi. Ha promesso di mandare tutti quanti a casa almeno una volta in questi pochi giorni di CAR. Ha parlato paternalisticamente, e non in modo autoritario, tramezzando il discorso con qualche barzelletta per tirare un po' su gli animi. Il suo discorso ha avuto ben poco effetto, perché moltissimi continuano a non mangiare.

Le reclute vengono trattate in modo pessimo: l'igiene è poca o mancante del tutto; moltissimi, a otto giorni dal loro arrivo in caserma, non hanno fatto neanche una volta la doccia. I cessi sono del tutto inaccessibili, per via della puzza, le piattole e la sporcizia. Ora hanno fatto la punta. Nonostante siano prescritti 3 giorni di riposo, non esitano a fargli fare servizi pesanti, tenuti in inquadri sotto il sole e farli marciare. Moltissimi sono svenuti. Qualcuno è rimasto anche più di mezz'ora svenuto per terra, perché nessuno accorgeva di lui.

I COMPAGNI DI NOCERA

Siamo un gruppo di compagni di Macomer (Nuoro)

Vogliamo denunciare le condizioni di vita della locale caserma. Le condizioni sono pessime: camerate umide, non riscaldate, vita sempre all'aperto con qualunque tempo, rancio scadente, assistenza medica del tutto insufficiente. La quasi totalità delle reclute denuncia sintomi di bronchite, raffreddore, mal di gola, dato che l'infermeria fornisce le solite pasticche, i soldati sono costretti a spendere grosse somme di denaro nelle farmacie del paese.

Il medico del battaglione, S. Ten. medico Salvatore PINTORE trascurando completamente i suoi doveri: è giunto addirittura a punire con la consegna delle reclute che chiedono di essere visitate. La sua negligenza è stata determinante nel caso di una recluta colpita da meningite. La recluta non è stata curata tempestivamente pur denunciando sintomi di grave malattia; infatti, avendo più di 40° di febbre, il dottore si è rifiutato di andarla a visitare in camerata. Le misure di isolamento e prevenzione del contagio sono state l'altro che tempestive. I superiori hanno cercato di minimizzare la cosa con scuse ridicole (giustificavano i sullamificidi distribuiti al battaglione come rimedio contro un'epidemia di tonsillite diffusa in paese).

Al CAR di Macomer le reclute vengono trattate come burattini. In caserma vi è un'assoluta mancanza di democrazia:

— è proibito ogni tentativo di proteste individuali e collettive;

— la protesta di 4 persone è considerata sedizione e punita con pene molto dure;

— viene impedito di esprimere liberamente le proprie idee.

Per 15 mesi si isolano le persone dalla vita e dai problemi reali, mandandole lontano da casa, scoraggiando ogni contatto con la popolazione. Gli orari della libera uscita non permettono questi contatti. Lo scopo è chiaro: isolare i soldati dalle lotte che operai e studenti stanno conducendo contro il governo dei padroni. La solidarietà tra le reclute consapevoli di questi problemi verrà rotta con l'invio ai vari reggimenti. E' importante seguire e approfondire questi problemi, a stabilire rapporti di collaborazione fra i soldati e le organizzazioni esterne che lottano per gli stessi obiettivi.

Il CAR del II contingente è cominciato proprio bene quà a Bologna...

Venerdì 1° c'è la punta. I macellai medici militari fanno bene il loro lavoro. Sbagliano, a quanto si è riusciti a capire, le dosi delle iniezioni. Il capitano medico è stato sentito esclamare: « che cazzata abbiamo fatto »; gli altri macellai, gli ufficiali, completano l'opera. La 10° compagnia del Cap. Malone viene tenuta un'ora sotto il sole malgrado l'obbligo del riposo per tre giorni, finché due cadono svenuti e gli altri incalzati cominciano a far casino. Vengono portati nel cinema, un buco soffocante dove entrano nugoli di polvere. Le reclute cominciano a protestare, a rispondere per le rime agli ufficiali che spiegano per la quinta volta come si fa il cubo. Finisce che sono costretti a mettere dischi ad altissimo volume.

Alla sera la fine del mondo, sembrava di essere in trincea sul Carso. Una quarantina di soldati che cadevano in coma con la bava alla bocca, febbre altissima. Gente trasportata con i materassi in infermeria, riportata subito dopo indietro perché non c'era più posto. Verso le 8 la notizia di un caso di meningite si diffonde. Quelli che l'hanno trasportato sono stati disinfettati. All'11, dove stava il soldato, vengono date, ma non a tutti, delle pillole.

Il giorno dopo sabato 2 riusciamo a sapere che è meningite davvero. Il soldato Montagner dell'11° è stato ricoverato in tutta fretta all'ospedale Maggiore di Bologna con la solita prognosi di encefalite, gira la voce che ci sono altri casi. Nel pomeriggio decidiamo di andare i più decisi in infermeria a chiedere le pillole. Ci vengono rifiutate. Torniamo in camerata e spargiamo la voce. In un attimo tutta la decima in massa abbandona la camerata e si raduna davanti alla compagnia seguita dopo pochi minuti dalle altre due compagnie, la 9° e l'11°. Si comincia a urlare, a battere le mani a ritmo di « non è che l'inizio », si tenta di organizzare una manifestazione sotto l'infermeria, un gruppo di braccianti siciliani subito seguito da altri gridando « andiamocene di qua » e fa per dirigersi per l'uscita. Occorrono ufficiali e Colonnello del Battaglione MAIOLINO, sembrano impazziti. Il colonnello MAIOLINO si abbassa a parlare in dialetto dice che le pillole le avrebbero date comunque, promette la libera uscita per metà settimana, minaccia i più chi facinosi, molte reclute gli rispondono, alle fine promessa formale di pillole per tutti e disinfezione della caserma.

La 9° e l'11° risalgono dopo che gli ufficiali sono riusciti a farle indovinare, la 10° rimane ancora sotto poi risale sbarrata.

Alla sera gli ufficiali accorsi da casa passano con le pillole accolti da commenti ironici. Su tutti la sensazione di aver vinto e di aver dimostrato un'incredibile unità. Sensazione confermata il giorno dopo dalla disinfestazione, dal vitto speciale e da uno spettacolo musicale messo su in quattro e quattr'otto per ordine del colonnello.

DAL NUCLEO PROLETARI IN DIVISA DELLA CASERMA MAMELI

Pirelli: IL COMPAGNO DELLA TORRE CACCIATO DI FABBRICA CON UNA MOSTRUOSA SENTENZA

Ora il padrone pretende da lui il risarcimento di 650.000 lire.

Mobilizzazione questa mattina alla Pirelli Bicocca per il caso del compagno operaio Della Torre che, entrando in fabbrica, non ha trovato più la sua « medaglia »: la Pirelli aveva infatti dato esecuzione alla sentenza d'appello del tribunale di Milano che aveva dichiarato legittimo il suo licenziamento avvenuto il 20 novembre 1970.

Della Torre è uno dei compagni più conosciuti in tutta la fabbrica. Ex partigiano, era stato uno dei comandanti partigiani durante la resistenza di Sesto San Giovanni. Della Torre lavora alla Pirelli da 27 anni e membro del consiglio di fabbrica e avanguardia di lotta. Il suo licenziamento risale ormai a quasi tre anni fa, quando la direzione lo aveva accusato per un alterco avuto con un assistente che si rifiutava di scioperare ma dopo pochi mesi il 14 marzo 1971 Della Torre era riuscito a ritornare in fabbrica. Il pretore aveva riconosciuto il carattere arbitrario del licenziamento e aveva ordinato la sua riassunzione. E' passato un anno e mezzo e il 21 maggio di quest'anno il tribunale con sentenza d'appello ha capovolto la de-

cisione del pretore. Per 10 giorni la Pirelli ha tollerato la presenza del compagno Della Torre poi stamattina improvvisamente gli ha sbarrato l'ingresso: la sentenza d'appello è un condensato di mostruosità. In essa non solo si afferma che Della Torre è una persona violenta, recidiva nelle risse, « pericolosa », ma si giunge addirittura a sostenere che il suo licenziamento non costituisce attività antisindacale in quanto « un sindacalista in meno non compromette l'attività sindacale ». Oltre a sbatterlo fuori la direzione ha avanzato anche una pretesa assurda. Vuole infatti che Della Torre restituisca la cifra di 650.000 lire che corrisponde ai 4 mesi per cui era stato pagato senza essere in fabbrica.

Alla notizia dell'espulsione dell'anziano compagno, molti operai si sono riuniti alla portineria e lo hanno portato dentro il reparto. La mobilitazione continuerà nei prossimi giorni, mentre si attende che il consiglio di fabbrica che è convocato per mercoledì, affronti la discussione su questo nuovo affronto della Pirelli. Va ricordato infatti che il licenziamen-

to di Della Torre cade in un momento in cui la repressione è già molto acuta alla Bicocca. Soltanto dieci giorni fa c'erano state infatti le ripetute sospensioni e la denuncia dell'intero esecutivo di fabbrica per « scioperi illegali ».

A TUTTI I COMPAGNI

Per ovviare alla diminuzione delle vendite abbiamo già provveduto ad estendere l'invio del giornale ad alcune centinaia di località turistiche. E' però assolutamente necessaria la collaborazione di tutti i compagni perché ci vengano segnalate le località in cui il giornale non arriva o viene esaurito.

Poiché è fondamentale che le segnalazioni ci pervengano tempestivamente, invitiamo i compagni ad avvertirci telefonicamente al 5800528 (Roma) dalle 16 alle 19 di tutti i giorni feriali.

Per la libertà del compagno Ghebremeskel

Comunicato del Fronte di Liberazione Eritreo

Yohannes Ghebremeskel Mehari nato in Mendefera 1930 è eritreo e ha lavorato come spedizioniere doganale a Massaua dall'anno 1950 al 1972.

Nel 1972 è scappato da lì ed è arrivato in Italia nel novembre 1972. Dopo due mesi è stato improvvisamente arrestato dalla polizia italiana. Dal suo arresto a Genova Yohannes Ghebremeskel Mehari è stato trattenuto in carcere ed è sul punto di essere estradato nel territorio etiopico per essere impiccato.

Quale è il crimine di Yohannes Ghebremeskel Mehari?

Il crimine di Yohannes Ghebremeskel Mehari è di essere eritreo, e quel che è di più, è che egli è un sostenitore del Fronte di liberazione quasi nuberitreo.

doganale quando egli era in Massawa, nel suo lavoro aveva a che fare con gli elementi più corrotti del governo etiopico e coi loro complici, sapeva quando i capitalisti locali e stranieri evitavano di pagare le tasse ed esportavano soldi all'estero.

Per l'antidemocratico e coloniale governo etiopico la libertà di parola non è ammessa, non è tollerabile che la verità venga fuori. Perché se la gente in altre parti del mondo sapesse che cosa sta succedendo in Etiopia potrebbe essere possibile che l'opinione pubblica mondiale protesti. Il governo etiopico ha paura che Y.G.M. un giorno possa parlare della corruzione della classe dirigente etiopica e perciò deve essere fermato.



Dirigenti e militanti dell'FLE alla conferenza nazionale.

rante il massacro l'imperatore Haile Selassie venne in Italia e ricevette una grande quantità di denaro dal governo italiano.

Così la grave questione dell'estradizione contro Yohannes Ghebremeskel Mehari solleva la questione fondamentale dei principi democratici in Italia stessa. Come può il governo italiano, il quale si dichiara democratico estradare una persona perseguitata per motivi politici?

Chiediamo che le forze democratiche italiane affrontino questo caso. La vittima come criminale.

Il governo etiopico ha mandato un magistrato e un colonnello in Italia dichiarando che Yohannes Ghebremeskel Mehari è un criminale, e deve essere estradato in Etiopia. Ma chi è, come è un criminale.

Nel 1952 l'Eritrea era federata con l'Etiopia secondo la risoluzione delle Nazioni Unite 390(VA) nonostante il popolo eritreo chiedesse la completa indipendenza, il governo etiopico abrogò la legge internazionale e colonizzò l'Eritrea. Allora se il problema è chi sia il criminale, il governo etiopico che è il criminale per aver violato la risoluzione delle Nazioni Unite. Se è una questione di criminalità sono i criminali le truppe etiopiche che hanno commesso un genocidio in Eritrea nel '67, in dicembre '70, in giugno '71, in gennaio '73.

Per il popolo eritreo il FLE significa una sorgente di speranza per il futuro. La colonia etiopica rappresenta la povertà, la retrogredienza e l'ignoranza mentre FLE significa indipendenza e libertà. Il governo etiopico incapace di localizzare coloro che sono in relazione con il FLE accusa Yohannes Ghebremeskel Mehari perché appoggia le forze dell'indipendenza democratica e della pace. Noi facciamo appello a tutte le forze democratiche in Italia insieme a tutte le forze antimperialiste perché diano il loro appoggio a Yohannes Ghebremeskel Mehari nel quadro di un sostegno più ampio alla lotta per la liberazione dell'Eritrea.

Le forze democratiche devono vincere il fascismo dovunque.

Più di 750 villaggi sono stati rasi al suolo, migliaia di eritrei, per lo più vecchi e bambini sono stati assassinati o sono più di centodiecimila i rifugiati in Sudan. Se questo non denuncia l'Etiopia come criminale cosa è? Sempre sulla questione della criminalità non è forse vero che gli eritrei sono stati discriminati nelle scuole e nel lavoro? Non ha l'Etiopia imposto l'amarico, una lingua straniera, al popolo eritreo come lingua ufficiale tutte le istituzioni democratiche le assemblee eritree, partiti politici, i sindacati sono stati messi fuori legge?

Il governo etiopico ha mandato un magistrato e un colonnello in Italia dichiarando che Yohannes Ghebremeskel Mehari è un criminale, e deve essere estradato in Etiopia. Ma chi è, come è un criminale.

Nel 1952 l'Eritrea era federata con l'Etiopia secondo la risoluzione delle Nazioni Unite 390(VA) nonostante il popolo eritreo chiedesse la completa indipendenza, il governo etiopico abrogò la legge internazionale e colonizzò l'Eritrea. Allora se il problema è chi sia il criminale, il governo etiopico che è il criminale per aver violato la risoluzione delle Nazioni Unite. Se è una questione di criminalità sono i criminali le truppe etiopiche che hanno commesso un genocidio in Eritrea nel '67, in dicembre '70, in giugno '71, in gennaio '73.

Più di 750 villaggi sono stati rasi al suolo, migliaia di eritrei, per lo più vecchi e bambini sono stati assassinati o sono più di centodiecimila i rifugiati in Sudan. Se questo non denuncia l'Etiopia come criminale cosa è? Sempre sulla questione della criminalità non è forse vero che gli eritrei sono stati discriminati nelle scuole e nel lavoro? Non ha l'Etiopia imposto l'amarico, una lingua straniera, al popolo eritreo come lingua ufficiale tutte le istituzioni democratiche le assemblee eritree, partiti politici, i sindacati sono stati messi fuori legge?

FRONTE DI LIBERAZIONE ERITREO

Nel 1961 quando il popolo eritreo perse ogni speranza di pace ebbe inizio la lotta armata. Da allora essa ha guadagnato vittorie su vittorie sulle forze dell'imperialismo. Malgrado il fatto che l'Etiopia riceve più della metà dei cosiddetti aiuti dati alle nazioni africane dagli USA e che aiuti militari ed economici da parecchie nazioni della NATO non può vincere le forze di indipendenza democrazia pace rappresentate dal popolo eritreo.

Il governo coloniale etiopico incapace di liquidare il fronte di liberazione ha fatto dei maligni attacchi chiamandoli FLE banditi, fanatici mussulmani, marxisti, thugs ecc. e nonostante ciò il FLE unito come un sol uomo combatte contro il colonialismo etiopico e il neo-colonialismo USA. In queste complicate situazioni, e circondate dall'imperialismo e dalla sistematica cospirazione del silenzio il popolo eritreo ha tenuto il suo primo congresso nazionale nel 1971.

Il congresso nazionale si è tenuto dal 14 ottobre al 12 novembre 1971 alla presenza di seicento delegati e osservatori provenienti da vari paesi. Il congresso nazionale ha significato un grande colpo all'Etiopia fascista e all'imperialismo USA.

Il congresso ha elaborato un programma politico antimperialista e un nuovo gruppo dirigente, che in base alle risoluzioni del congresso e ora ingaggiato sulla organizzazione delle masse, i lavoratori i contadini, le donne, gli studenti sono adesso impegnati a tenere i loro congressi. Di già un comitato preparatorio dei lavoratori è stato eletto dagli operai sia in Eritrea che altrove e ha cominciato il suo lavoro. I congressi dei lavoratori e delle altre masse contadini, donne, rappresentando un grave colpo al nemico, perché significa l'impegno e la partecipazione del popolo eritreo in una più energica tattica nella rivoluzione e che la decisione finale che il potere rimanga nelle mani del popolo eritreo.

Centinaia di soldati etiopici sono stati uccisi in scontri in vari punti del paese. Il fronte ha paralizzato e tiene sotto controllo le principali vie di comunicazione dell'Eritrea, treni di munizioni destinati alle truppe etiopiche sono stati fatti saltare in aria.

Per il popolo eritreo il FLE significa una sorgente di speranza per il futuro. La colonia etiopica rappresenta la povertà, la retrogredienza e l'ignoranza mentre FLE significa indipendenza e libertà. Il governo etiopico incapace di localizzare coloro che sono in relazione con il FLE accusa Yohannes Ghebremeskel Mehari perché appoggia le forze dell'indipendenza democratica e della pace. Noi facciamo appello a tutte le forze democratiche in Italia insieme a tutte le forze antimperialiste perché diano il loro appoggio a Yohannes Ghebremeskel Mehari nel quadro di un sostegno più ampio alla lotta per la liberazione dell'Eritrea.

Le forze democratiche devono vincere il fascismo dovunque.

MENTRE GLI USA GIOCANO LA CARTA DI UN THIEU « RIBELLE »

Kissinger al congresso: "non legatemi le mani nei negoziati"

Il consigliere di Nixon ha chiesto al capogruppo repubblicano al Senato di rinviare la votazione sui fondi per la guerra

E' evidente ormai che le provocazioni del fantoccio di Saigon, Van Thieu, e i suoi ripetuti tentativi di sabotare i nuovi colloqui di Parigi fino alla richiesta, venerdì scorso, di aggiornare la pubblicazione del comunicato Kissinger-La Duc Tho, fanno parte di un piano preordinato della stessa amministrazione Nixon al fine di ottenere, in sede di trattative, ulteriori concessioni da parte dei compagni nordvietnamiti. Il boia vuole giocare fino in fondo la carta di un Thieu « ribelle » alle sue direttive, come ha fatto durante i negoziati che portarono agli accordi del 27 gennaio scorso — in seguito costantemente violati dagli USA e da Saigon — il suo scopo è anche quello di convincere un sempre più restio Congresso a non ostacolare la sua politica di massacro nel sud-est asiatico, come fece invece il Congresso alcune settimane fa, bloccando con voto contra-

rio la richiesta di Nixon di ulteriori fondi per il proseguimento dei bombardamenti sulla Cambogia. A maggiore conferma di ciò è la notizia odierna di un colloquio telefonico fra Kissinger — poco prima che questi partisse per Parigi — e il capo del gruppo repubblicano al senato statunitense, Hugh Scott; stando a quanto ha dichiarato lo stesso deputato, il consigliere di Nixon gli avrebbe chiesto di far sì che il senato si astenga da ogni azione tesa ad impedire lo stanziamento di fondi per i bombardamenti sulla Cambogia, per lo meno « per il momento » (senato e camera in seduta congiunta dovrebbero oggi prendere una decisione in merito). Questo — ha detto Kissinger — per non « legargli le mani » nei negoziati.

A Parigi intanto, al palazzo del Saint-Nom-La Breteche, è iniziato alle 12,30 il nuovo incontro fra Kissinger e Le Duc Tho.

WATERGATE: Nixon verrà citato in giudizio?

Seguendo l'esempio di Jeb Stuart Magruder, vicedirettore della campagna elettorale di Nixon, e di Herbert Kalmbach, avvocato personale del boia, anche l'ex direttore « ad interim » dell'F.B.I. Patrick Gray ha accettato di deporre in qualsiasi processo che riguardi il caso Watergate: lo ha annunciato oggi il suo legale, che ha confermato così una notizia pubblicata dal New York Times di oggi, aggiungendo che Patrick Gray rinuncerà al beneficio dell'immunità. Come nei due casi precedenti, la manovra dell'ex capo dell'F.B.I., costretto a « dimettersi » il 27 aprile scorso quando il caso Watergate esplose in modo clamoroso, tende — scrive il New York Times — ad evitare che egli venga incolpato dal tribunale. Nel corso delle deposizioni già fatte ai procuratori incaricati dell'inchiesta sul caso Watergate, Patrick Gray aveva chiamato in causa alcuni dei principali collaboratori di

Nixon: John Ehrlichman — il « Kissinger » degli affari interni, — John Dean, ex consigliere legale del presidente, H.R. Haldeman, ex segretario generale della Casa Bianca. Stando alle sue dichiarazioni, gli ultimi due gli avrebbero chiesto di eliminare alcuni documenti compromettenti e di bloccare un'inchiesta dell'organizzazione di cui era capo su un trasferimento di fondi — dal Messico agli USA necessari al finanziamento dell'operazione di spionaggio contro il partito democratico.

Dal canto suo il difensore di James McCord — che fu appunto il principale esecutore materiale dell'operazione Watergate — ha dichiarato di voler citare in giudizio il presidente Nixon — accusato di essere uno dei principali « fattori » della vicenda — e di chiedere un milione e mezzo di dollari come indennizzo « morale » per la « reputazione » del suo cliente.

E' TERMINATA LA VISITA DELLA DELEGAZIONE DELLA RDV IN CINA. UN COMUNICATO CONGIUNTO DICHIARA "APPOGGEREMO FERMA-MENTE I POPOLI D'ASIA, D'AFRICA, D'AMERICA LATINA, NELLA LORO LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO"

Pieno appoggio della Cina al Vietnam

PECHINO, 12 giugno

Si è conclusa oggi la visita della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam, in Cina: probabilmente, il mese prossimo la stessa delegazione — che è guidata dal primo ministro Pham Van Dong e dal segretario del partito dei lavoratori Le Duan — si recherà a Mosca per incontrarsi con i dirigenti dell'URSS.

Al termine del colloquio è stato redatto un comunicato nel quale si dichiara che argomento delle conversazioni sono stati « l'ulteriore rafforzamento delle amichevoli relazioni tra i due partiti e i due stati » e « la nuova situazione della lotta rivoluzionaria del popolo vietnamita ». Dopo aver affermato che « la Cina e il Vietnam sono stretti vicini, paesi socialisti fratelli, uniti da vincoli tradizionali di amicizia e solidarietà », a nome dei rispettivi paesi, le due parti si impegnano ad « appoggiare fermamente i popoli d'Asia, d'Africa e dell'America Latina nella loro lotta contro l'imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo ». Anche se è possibile registrare « una certa riduzione della tensione internazionale » — prosegue il comunicato — « gli imperialisti non hanno però rinunciato alle loro mire d'aggressione e ambizioni espansionistiche e fanno ricorso ai mezzi più insidiosi

e artificiosi: pertanto i popoli del mondo devono restare molto vigilanti ». Quanto alla specifica lotta dei popoli del sud-est asiatico, dopo il riconoscimento da parte nordvietnamita alla « Cina socialista », la quale « fornisce un contributo positivo alla lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo » il comunicato afferma che la situazione « è sempre più favorevole ai tre popoli indocinesi »: in un paragrafo redatto dai cinesi — il comunicato ne contiene alcuni in cui sono espressi in modo separato alcuni punti di vista — si afferma d'altra parte che « la causa rivoluzionaria del popolo del Vietnam » è entrata in « una nuova fase », e che, qualsiasi sia lo sviluppo della situazione la Repubblica popolare continuerà « ad adempiere il suo dovere internazionale » fino al conseguimento dell'obiettivo finale, che è quello di un « Vietnam pacifico, unificato, indipendente democratico e potente ».

Dopo aver ribadito le accuse contro gli Stati Uniti e i fantocci di Saigon, esigendo la loro che « essi rispettino integralmente e applichino strettamente » gli accordi del 27 gennaio, la dichiarazione conclude ricordando il « completo successo » delle conversazioni.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Totale precedente	
	Lire		Lire
Sede di Napoli	23.500	I compagni di Pordenone	10.000
Sez. Bagnoli - Italsider	15.500	I compagni di Taurisano	2.150
I. I., G. B.	81.500	I compagni di Recoaro	1.250
Sez. Stella	2.000	Un gruppo di compagni di Trento	13.000
Sez. Montesanto	18.900	Compagni impiegati del Corriere - Milano	8.000
Sez. Barra	4.500	Sede di Alessandria	55.000
Sez. S. Giovanni	7.150	Nucleo P.I.D. - Vercelli	7.000
Sez. Castellammare	5.000	I compagni di Pordenone	10.000
Sez. Pomigliano	37.500	Sede di Ravenna	234.000
Sez. Torre del Greco	10.000	Un compagno del PCI	5.000
Università	18.850	Una compagna proletaria	1.000
Due compagni insegnanti Nucleo P.I.D. - Villa Vicentina - Cervignano	5.000	Un P.I.D. di Trieste	2.500
compagni di Mirano	5.000	Sede di Roma	18.000
Sede di Milano:		Compagni centro grafico sperimentale	12.500
Sez. Porta Romana	18.300	Contributi individuali:	
Studenti medi	5.000	A. T. - Arezzo	500
Compagni di Martinen-		A. D. G. - Parigi	7.500
go e Ghisalba	14.500	S. e F. - Milano	5.000
Sez. Oltrepo	75.000	F. G. - Lonigo (VI)	1.000
Sede di Verbania	81.500	R. E. - Basiliano (UD)	1.500
Sede di Vigevano	5.000	G. A. - Perugia	3.500
Sede di Sassari:		Un compagno di Cuneo	15.000
A. S.	3.000	P. E. Cuneo per i 18 anni di un compagno	5.000
M. E.	2.000		
A. B.	500		
G. B.	4.000		
Sede di Torino	50.000		
P. C.	30.000		
Sede di Asti	2.500		
compagni di Savona	14.500		
		Totale	1.008.600
		Totale precedente	595.170
		Totale complessivo	1.603.770

SIRMA DI MARGHERA

DI FRONTE ALLA LOTTA ARTICOLATA IL PADRONE SERRA LA FABBRICA

La Sirma è in lotta per il rinnovo del contratto nazionale della ceramica e refrattari

MARGHERA, 12 giugno

A Marghera i padroni della Sirma, fabbrica di refrattari con 1.200 operai divisi in tre stabilimenti tra la prima e la seconda zona industriale, hanno proclamato la serrata. La fabbrica ha avuto continue vertenze in particolare sulla nocività. Gli incidenti sono continui e moltissimi operai hanno la silicosi. Ora gli operai sono in lotta per il contratto nazionale (ceramica e refrattari). Contro l'irrigidimento dei padroni, al tavolo delle trattative, è stata decisa in assemblea l'intensificazione delle forme di lotta, articolandole per turni e per reparti a scacchiera.

I padroni hanno reagito proclamando la serrata di due giorni.

All'assemblea di questa mattina il primo giorno di serrata, tutti gli interventi hanno ribadito di non cedere di

fronte al ricatto del padrone: di non abbandonare la fabbrica ma usare come base operativa e organizzativa per uscire all'esterno e coinvolgere le altre fabbriche e i quartieri proletari con cortei, volantini, scritte etc.

Alcuni operai hanno proposto di fare subito un corteo, per poi ritornare in fabbrica ed organizzarsi per il giorno dopo. Invece i dirigenti sindacali hanno preferito usare il ricatto che un'intensificazione della lotta avrebbe portato in un vicolo cieco, per decidere di non fare assolutamente niente!

Con una votazione guidata, tutti sono stati mandati a casa con un appuntamento per domani mattina alle 8. La sinistra operaia all'uscita protestava contro i sindacalisti che, quando la serrata sarà rientrata, proporranno certamente di fare marcia indietro con le forme di lotta dura.

Intanto continua la lotta contro la ristrutturazione nelle fabbriche chimiche. Oggi il reparto CV 14 del Petrochimico è sceso in lotta con lo sciopero bianco contro gli spostamenti, gli operai dell'Impresa Mongevis scioperano da oggi per un'ora sì e un'ora no contro la riduzione del personale del 50% e hanno già indetto un'assemblea per giovedì mattina. Domani scendono in lotta anche gli ultimi reparti della Chatillon per l'aumento degli organici, contro gli spostamenti e la ristrutturazione, per il trattamento malattia e infortunio, per l'indennità di turno.

Oggi il padrone ha cercato di spostare 16 operai da un reparto all'altro e la risposta è stata immediata: nessuno operaio si sposta. Se non c'è la pagella ognuno se la fa in proprio, ed è già proclamato sciopero e assemblea per venerdì pomeriggio.

Italsider - GENOVA: SCIOPERO CONTRO LE RAPPRESAGLIE

Dietro ogni lotta la spinta operaia alla lotta per il salario

All'Italsider si è svolto lo sciopero di due ore per turno deciso durante le assemblee della settimana passata, sotto la pressante richiesta operaia di dare una risposta alle intimidazioni della direzione. In questo periodo — è stato più volte ripetuto durante l'assemblea svoltasi nelle ore di sciopero — ci troviamo di fronte al grossolano tentativo padronale di ripristinare sistemi e metodi che nel '69 avevamo sepolto.

Le ammonizioni, i rapporti, infatti, sono tornati di moda. La direzione è arrivata ad ammonire un operaio perché il medico della mutua non lo avrebbe trovato a casa. Quando questo operaio ha fatto notare che lui quel giorno non si trovava a casa semplicemente perché era in fabbri-

ca a lavorare, allora la direzione gli ha contestato la mancata notifica del cambio di indirizzo e l'ha ammonito ugualmente.

Contemporaneamente tutta la fabbrica è in ebollizione per i passaggi di livello e su questo piano le grane sono innumerevoli per padrone e sindacati che cercano di turare le falle, ricorrendo a complicatissime considerazioni in merito ai profili professionali, agli sbocchi, che certo non illudono più nessuno e, meno che mai, giustificano assurde differenze e contorti sotterfugi per negare il diritto alla categoria per tutti gli operai.

Nella settimana passata in acciaieria, manutenzione gru, addetti rifacimento dell'altoforno 3, oltre che in cokeria e al laminatoio a caldo dove c'era-

no state fermate, l'azienda applica la vecchia tattica delle promesse o arriva a proporre passaggi di livello in cambio della riduzione degli organici e quindi dell'aumento della fatica, come è successo alla stagnatura. Il consiglio di fabbrica assiste inerte a questi assaggi di terreno fatti dalla direzione. I provvedimenti punitivi si accumulano nei locali dell'esecutivo del consiglio, e il peso della risposta ricade interamente sugli operai dei reparti colpiti. Un operaio della agglomerata ha posto con forza la necessità d'impedire gli straordinari e ha dato notizia dello sciopero di un'ora di pochi giorni fa contro un capoturno.

Fatti come questo dimostrano come, nonostante i crescenti bisogni aggravati dal carovita galoppante, la classe operaia in moltissimi casi non intenda minimamente scendere a patiti sullo straordinario.

D'altra parte il cuore del problema sta nella lotta per il salario, direttamente in fabbrica nelle varie forme con cui gli operai premono per riequilibrare il proprio potere d'acquisto.

Mirafiori: AGNELLI VUOLE DECURTARE IL PREMIO DI PRODUZIONE!

Una discussione al consiglio di settore delle Carrozzerie

TORINO, 12 giugno

Ieri si è riunito a Mirafiori il consiglio di settore delle carrozzerie: all'ordine del giorno la discussione sul premio di produzione. L'accordo aziendale del 1971 prevede che l'azienda subito prima delle ferie debba corrispondere, sotto la voce «14 mensilità», il 50 per cento della retribuzione mensile e comunque non meno di 95 mila lire. In base agli accordi dell'azienda può fare delle detrazioni per le ore non lavorate, per permessi non retribuiti e per assenze non giustificate. Non subiscono detrazioni le ore delle ferie, mutua e infortunio.

La formula per conteggiare queste detrazioni è: 95 mila diviso per le ore contrattuali moltiplicato per 52 settimane; il tutto moltiplicato per le ore di assenza conto-operai.

Il premio di produzione è nato alla FIAT sulla base del vecchio premio anticipoero, concesso e perfezionato dalla direzione negli anni «bui» della sconfitta operaia. Oggi, in base

agli ultimi accordi aziendali, il meccanismo e la consistenza del premio sono stati migliorati sensibilmente. Ma la direzione ha ancora la possibilità di usarlo contro la lotta operaia, di operare discriminazioni fra operai «buoni» e «cattivi», fra quelli che hanno scioperato e i crumiri. Infatti fra le ore non retribuite vanno annoverate quelle perse per gli scioperi. Questo fatto ha suscitato molta discussione nelle officine. Anche perché a Mirafiori il numero di ore non lavorate per gli scioperi durante il contratto è altissimo, ben più alto delle sole ore di sciopero dichiarate dal sindacato.

Al quotidiano attacco al salario consumato dai padroni attraverso il meccanismo dell'inflazione si aggiunge ora questo nuovo furto, che assume direttamente il carattere di sfida aperta alla forza e all'organizzazione operaia.

Contro la volontà di rivincita della direzione FIAT si sta sviluppando in

questi giorni una vasta mobilitazione a partire in particolare dai reparti di verniciatura. Al consiglio di settore di ieri hanno partecipato non solo i delegati ma anche un buon numero di operai venuti a portare con forza la loro intenzione di scendere in lotta al più presto per spezzare da subito l'ennesima arma di ricatto e di repressione sfoderata dalla direzione FIAT. Il problema del premio è stato collegato da molti interventi a quello della mensa, della necessità cioè di conquistare a partire dalla fabbrica il diritto di mangiare decentemente e di far pagare alla FIAT il prezzo sempre più proibitivo del pasto consumato in officina. Tutta la discussione ha avuto come centro di riferimento la prospettiva della apertura della nuova vertenza aziendale. Anche se la presenza degli operai e la loro decisione ha dimostrato nei fatti la necessità inderogabile di non rinviare continuamente la mobilitazione, ma di aprire la lotta il più presto possibile.

PAVIA

Comincia oggi il processo contro il compagno Guerrino Mantovan, processato per il reato di antifascismo. E' necessaria la mobilitazione di tutti i compagni e la presenza in aula, il processo comincerà alle ore 9.

BOLOGNA

Venerdì 15 giugno, processo d'appello per i compagni Torrealta, Marchesini, Klun, Mari, già condannati ad oltre due anni per le lotte dell'anno scorso all'università di Bologna.

Giovedì 14 giugno, manifestazione con concentramento in piazza Maggiore alle ore 18. La manifestazione si concluderà con un comizio del compagno Guido Viale.

TORINO

Giovedì 14, gli operai del settore gomma scioperano per due ore. In piazza Crispi, alle ore 9, ci sarà una manifestazione del gruppo Michelin. Da Settimo verranno in corteo gli operai della Pirelli (che fanno 4 ore di sciopero) e una delegazione della CEAT.

NAPOLI - LA COLLA CHE PARALIZZA

LE FAMIGLIE DELLE RAGAZZE SI ORGANIZZANO

Numerosi genitori delle giovani operaie paralizzate sono andati lunedì mattina alla pretura di Napoli ed hanno firmato una denuncia collettiva contro coloro che risulteranno responsabili della gravissima malattia che ha colpito i loro figli. Successivamente una delegazione si è recata all'ispettorato del lavoro per chiedere cosa si sta facendo e a che punto sono gli accertamenti e le analisi dei campioni sequestrati. I funzionari hanno risposto che la pratica è in corso di approfondimento, ma che delle analisi finora condotte a Napoli non è emerso nulla di certo.

Alla richiesta che nel frattempo venisse sospesa la produzione della colla in attesa dei risultati, i funzionari non solo hanno risposto di no, ma hanno affermato addirittura che forse non è la colla la causa diretta della paralisi! Le contraddizioni si fanno sempre più evidenti: in un primo momento, tanto per prendere tempo, era stato detto che a Napoli non c'erano i laboratori adatti e i campioni sono stati spediti a Roma. Ora, dalle parole dei funzionari dell'ispettorato del lavoro, è venuto fuori che sono in corso delle analisi anche a Napoli. Inoltre i primi risultati di queste analisi non vengono pubblicati, ma usati da un lato per affermare che ancora non si sa niente di preciso, dall'altro per sminuire la pericolosità della colla e permettere a Fiore, produttore della «Mediterranea», e a qualunque altro padrone come lui, di continuare a far soldi sulla pelle dei giovani operai soffermati. Di fronte alle contestazioni puntuali delle famiglie — ma, allora le analisi ci sono o non ci sono? Perché non vengono rese pubbliche? Quale garanzia c'è che i campioni siano originali e non contraffatti? — i funzionari hanno cercato di controbattere con il ricatto che le famiglie potevano essere multate per aver mandato i bambini a lavorare. La risposta delle madri è stata facile e decisa: «voi provateci e noi dimostreremo, cifre alla mano, come è possibile campare nei quartieri di Napoli, senza dover ricorrere a tutte le risorse disponibili».

Nonostante i tentativi di far passare tutto sotto silenzio, le famiglie sono ben decise a non mollare: martedì mattina si recheranno dall'assessore comunale alla sanità e igiene, hanno fatto un manifesto che sarà affisso nei prossimi giorni e per mercoledì 13 giugno, alle ore 18, nei locali della mensa per bambini proletari, in via Cappuccinelle 13, terranno una conferenza stampa per parlare di questa situazione e per lanciare una sottoscrizione.

MILANO

Per il convegno sulla scuola

Riunione nazionale di lavoratori-studenti

I lavoratori studenti di Milano e provincia, organizzati in «coordinamento collettivo delle scuole serali», che comprende i compagni della sezione di Lotta Continua e i simpatizzanti, in vista del convegno nazionale sulla scuola, invitano le delegazioni di lavoratori studenti militanti e simpatizzanti di Lotta Continua d'Italia, a partecipare alla riunione nazionale preparatoria al convegno. Sono compresi gli inviti anche ai nuclei od organismi già esistenti e funzionanti: ciò per avere un quadro complessivo dell'intervento e del movimento nelle scuole serali italiane e per utilizzare il convegno al fine di aprire un intervento organizzato in tutte le città d'Italia.

La riunione avrà luogo domenica 17 giugno alle ore 10 (durerà tutto il giorno), a Milano in via Carlo De Cristoforis 5 (sede centrale di Lotta Continua). Per conferme e informazioni telefonare entro venerdì al 02-635127, 02-635423.

NAPOLI

Mercoledì 13 giugno, alle ore 18.30 presso il centro di cultura operaia, via S. Felice 13 (piazza Dante) tavola rotonda delle organizzazioni della resistenza greca.

Bertoli non poteva tenere la bomba in tasca. Dove l'ha presa?

I nuovi interrogativi di un'inchiesta che languisce

MILANO, 12 giugno

Bertoli non può essere arrivato da Israele con la bomba in tasca. A questa conclusione è arrivato anche il giudice istruttore che ha in mano la inchiesta. Fin dal primo giorno noi abbiamo denunciato l'assurdità della versione dell'attendatore che sosteneva di essersi portato la bomba da Israele palleggiandola per sfuggire ai controlli doganali. I magistrati che avevano in mano l'indagine, però, sembravano convinti e si erano accontentati della spiegazione del Bertoli. Ora però salta fuori che la bomba non poteva materialmente stare nelle tasche. Il giudice Lombardi ha disposto una perizia per averne la certezza e ieri sera ha nuovamente interrogato Rodolfo Mersi, il cameriere fascista che ospitò l'amico «anarchico» la sera prima dell'attentato. Il Mersi, la mattina dell'attentato aveva detto ai suoi colleghi che il Bertoli gli aveva mostrato la bomba, ma la sua versione oggi è cambiata: sostiene che in casa sua la bomba non

è mai entrata; a questo punto acquista più valore l'ipotesi che era stata fatta alcuni giorni fa, che la bomba sia stata consegnata al Bertoli la mattina stessa del 17 maggio nella chiesa di San Marco di cui lui aveva chiesto l'indirizzo.

Sembrerebbe quanto meno strano infatti che il fascista Bertoli abbia girato alcuni giorni con una bomba di quelle dimensioni in tasca senza che nessuno di quelli che ha incontrato se ne sia accorto.

Per il resto l'inchiesta non registra niente di nuovo: il giudice Lombardi, infatti, prima di compiere nuovi atti istruttori deve fare tutti gli accertamenti che i suoi colleghi si erano ben guardati di fare.

E' passato però un mese dall'attentato in via Fatebenefratelli, un periodo senz'altro utile ai complici dell'attendatore per far sparire le tracce. Sembra probabile che ancora una volta gli organizzatori e i mandanti della strage non verranno mai fuori dalla inchiesta giudiziaria.

DALLA PRIMA PAGINA

(2) VERSO UNA LOTTA GENERALE PER IL SALARIO

«guerriglia rivendicativa» che rispetti i limiti imposti alla «contrattazione integrativa». Curiosamente, sono proprio i teorici di questa impostazione, che è stato il cavallo di battaglia della «sinistra sindacale» negli anni scorsi, ad invertire oggi completamente i termini della questione salariale.

L'«ortodossia» rivendicativa vorrebbe che rivendicazioni come il salario e l'orario vengano affrontate alla scadenza dei contratti, mentre quelle di carattere «normativo», vengano demandate alla contrattazione articolata.

Adesso invece è successo che tutto il contratto, soprattutto quello dei metalmeccanici che costituiscono «la estrema sinistra» dello schieramento sindacale, è stato incentrato su una questione «normativa» come lo inquadramento unico, mentre i dirigenti e i quadri sindacali, accortisi finalmente che gli operai hanno preso una miseria, sembrano demandare al dopo-contratto — cioè sia alla contrattazione integrativa che alle vertenze generali, nazionali e di zona — la «rivincita» salariale degli operai.

Addirittura nel sindacato tessile, c'era chi, mentre era in pieno corso lo scontro contrattuale — e quale occasione migliore di una lotta contrattuale c'è, per chiedere un adeguamento effettivo del salario all'aumento dei prezzi? — auspicava una rapida chiusura del contratto per poter arrivare per primi all'apertura di una vertenza generale sul salario.

Un altro punto centrale rispetto alla ripresa di una lotta generale per il salario è il problema dei rapporti, in questa fase, tra lotta operaia e lotta sociale.

E' evidente che la lotta per il salario, qualunque sia la sua ampiezza, non esaurisce l'ambito della lotta contro il carovita, che ha necessariamente una dimensione assai più ampia.

Già oggi assistiamo — anche se il nostro giornale, e spesso la nostra stessa organizzazione, è spesso, e a torto, assai meno attenta di un tempo a questi fenomeni — al moltiplicarsi degli episodi di lotta sociale contro alcuni aspetti della rapina sui salari.

Dallo sciopero e dalla autoriduzione dei fitti, alla lotta contro le bollette dell'ENEL che ha già raggiunto una notevole estensione soprattutto a Roma, alle mobilitazioni contro l'aumento del prezzo del pane, che si sono verificate in molte città e paesi, e che in alcuni hanno anche ottenuto delle vittorie che, seppur provvisorie, hanno avuto un notevole peso nella coscienza delle masse.

Ma sono la centralità dell'aumento dei prezzi nelle discussioni di tutti i proletari, in qualsiasi sede esse avvengono, da un lato, e le condizioni di oggettiva miseria in cui vengono a trovarsi numerosi strati proletari, soprattutto nel sud, che fanno prevedere un'ondata di mobilitazione senza precedenti contro il carovita. E questo è vero soprattutto in quelle zone del meridione che, durante la crisi del '63-'64 non erano state praticamente toccate dall'inflazione, e che avevano anzi, in un certo senso, costituito una valvola di sfogo per molti proletari espulsi dalle fabbriche e dai cantieri del nord — mentre oggi, la distruzione

del mercato locale e delle basi stesse di un'economia di parziale sussistenza, che 10 anni fa erano ancora in piedi, espongono queste stesse regioni all'ondata inflazionistica, come e più del resto d'Italia. E sono zone dove il numero delle persone che vivono su un singolo salario sono il doppio e spesso il triplo che nel nord.

Ora è indubbia la centralità di una direzione operaia nel mobilitare, ma soprattutto nell'unificare, orientare e dare una prospettiva politica classista a tutte queste lotte, il cui sviluppo è — secondo noi — inevitabile.

Ma una direzione operaia che affronti un compito di questa portata non può realizzarsi se non nella forma di una lotta generale per il salario.

Si tratta infatti di estendere e generalizzare i contenuti e gli orientamenti politici dell'autonomia operaia su un arco di forze sociali che è assai più ampio di quello direttamente inserito nel lavoro di fabbrica, e che coincide invece con la massa dei proletari costretti a difendere contro il carovita le basi stesse della propria sussistenza. Ora è difficile pensare che questa direzione si esplichi senza che la classe operaia sia impegnata essa stessa a combattere il carovita, a partire dal suo punto di forza, che è la fabbrica, e nella forma più diretta e immediata, che è la lotta per il salario.

Per questo, la lotta salariale è il perno intorno a cui ruoterà in tutta la prossima fase, il rapporto tra lotta operaia e lotta sociale, tra la classe operaia e il resto del proletariato. Ma con questo siamo arrivati all'ultimo, e al più importante, dei motivi che rendono centrale, in tutta questa fase, la lotta per il salario: il rapporto tra l'iniziativa autonoma operaia e controllo revisionista sui canali di generalizzazione e di coordinamento della lotta.

E' evidente infatti che la nostra impostazione della lotta al carovita è l'esatto contrario di tutto ciò che i revisionisti hanno finora detto su questo tema. Cioè è il rifiuto dei discorsi di Lama sulla «monetizzazione» delle lotte post-contrattuali, è il rifiuto del discorso che nega un valore decisivo alla lotta salariale in questa fase, perché «essa non farebbe che dare di più a chi già «più ha» (e cioè, gli operai occupati); è soprattutto la negazione di una linea strategica subalterna, decisa a contrattare l'accettazione dell'inflazione in cambio della ripresa produttiva, la rinuncia alla difesa degli interessi più immediati della classe operaia in cambio di una «inversione di tendenza» e di un «governo chiuso a destra» a livello istituzionale.

La lotta per il salario diventa dunque un terreno fondamentale di confronto tra l'autonomia operaia e la direzione revisionista del PCI e dei sindacati, a tutti i suoi livelli.

(2 - Continua)

Direttore responsabile: Fulvio Giamaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.